

Il sistema tedesco e i difetti italiani

di Salvatore Vassallo

Il sistema elettorale tedesco è stato spesso evocato come una possibile soluzione ad alcuni difetti della politica italiana. Questa posizione è riemersa nelle ultime settimane, dopo che è stata attribuita a Romano Prodi, forse forzando le sue intenzioni, la proposta di scegliere, al più presto, uno o l'altro dei metodi in uso per l'elezione del Bundestag e dell'Assemblea Nazionale francese. Il primo è un sistema elettorale misto. Metà dei parlamentari sono eletti in collegi uninominali in cui vince il candidato che arriva primo, metà sono eletti in collegi plurinominali in base a liste di partito bloccate, con esclusione quindi del voto di preferenza. In Francia tutti i membri della camera bassa sono eletti in collegi uninominali. Qui, per vincere il seggio al primo turno, ci vuole la maggioranza assoluta dei voti, mentre nell'eventuale secondo turno basta la maggioranza relativa. La ratio dell'alternativa è chiara: o un sistema che combini proporzionale e maggioritario, o uno completamente maggioritario, attenuato dal doppio turno. L'uninominali, il doppio turno e le sue varianti meritano una riflessione a sé. Per il momento conviene chiedersi se lo specifico tipo di sistema misto usato in Germania serva davvero ai nostri fini, che assumo siano sostanzialmente tre: 1) consolidare la logica bipolare e cioè la formazione di «coalizioni pre-elettorali con un leader» che danno vita a governi di legislatura e consentono l'alternanza; 2) ridurre il numero dei partiti con distinte «esigenze di visibilità» all'interno di ciascuna coalizione; 3) rendere più trasparente per gli elettori la scelta dei singoli parlamentari. Il sistema elettorale tedesco è perfetto a quest'ultimo fine. Ristabilisce una maggiore prossimità tra candidati al parlamento ed elettori, senza inquinare la competizione politica con la lotta per le preferenze, che fraziona i partiti, fa lievitare i costi delle campagne elettorali e alimenta il voto di scambio. Promette anche di offrire una soluzione al secondo problema, grazie alla norma che esclude dalla distribuzione dei seggi le liste con meno del 5% dei voti. Non è detto però che, una volta presa la strada del sistema misto, nel parlamento italiano passi anche una soglia così elevata. Più facile che si scenda al 4%, come era per il Mattarellum, per poi offrire qualche scappatoia ai più fortunati, come con il sistema attuale, che alla Camera dà seggi anche al partito meglio piazzato di ciascuna coalizione tra quelli che hanno preso meno del 2%! Vari partitini aggirerebbero poi comunque l'ostacolo, come hanno fatto alle ultime elezioni Pdc e Verdi, presenti con una unica lista al Senato, o l'Udeur, «garantito» alla Camera dall'Ulivo. Di sicuro, il metodo adottato per il Bundestag non garantisce che la coalizione o il partito più votati ottengano seggi a sufficienza per governare. La quota proporzionale del sistema tedesco viene infatti utilizzata in modo da compensare completamente gli effetti della quota maggioritaria. Alle elezioni del 2005, ad esempio, Spd e Verdi hanno ottenuto, nel complesso, il 44% dei seggi con il 42% dei voti; Liberali e Cdu il 47% dei seggi con il 45% dei voti. Di per sé stesso, il sistema elettorale tedesco non incentiva insomma le aggregazioni tra partiti vicini né sostiene nel tempo la dinamica bipolare. Trapiantarli, così com'è, in Italia vorrebbe dire mettere a repentaglio i lenti processi di apprendimento all'opera nel nostro sistema politico. Il sistema politico tedesco, del resto, non è come lo vediamo grazie alla sola soglia di sbarramento, ma perché vari fattori, tra cui la messa al bando nel dopoguerra dei partiti antisistema e la costante propensione degli elettori a votare per la stabilità del Cancelliere in carica, hanno conferito a due partiti, grandi e solidi, il ruolo di baricentri delle due coalizioni alternative. Due partiti che, proprio in quanto grandi e solidi, possono essere temporanei alleati in momenti di crisi. Attribuire alla soglia del 5% queste virtù sarebbe un errore: sia per chi aspira ad un bipolarismo ben temperato, che ridimensioni il peso dei partiti estremi, sia per chi farebbe anche a meno del bipolarismo, si suppone, in cambio di meglio.